Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 — **Roma — Giovedì, 30 ottobre** — **Numero 258**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 18; trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36; » » 20; » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 60; » » 42; » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

Avviso di spedizione di atti del Governo.

Si rende noto a tutti gli uffici ammessi alla gratuita distribuzione che si è ora ultimata la spedizione degli atti del Governo in fogli sciolti dei seguenti numeri dell'anno 1919: 1098 — 1099 — 1100 — 1272 — 1390 — 1495 — 1501 — 1502 — 1503 — 1504 — 1505 — 1514 — 1576 — 1633 e 1638.

Gli eventuali reclami per il mancato recapito dei medesimi dovranno indirizzarsi al R. Ufficio gestione leggi e decreti in Roma, via Giulia, n. 52, (quartiere 16), entro un mese dalla pubblicazione del presente avviso, giusta quanto prescrive l'art. 18 del decreto Luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 749, prevenendo che scorso detto termine, essi non verranno più accolti.

Ad evitare inutile corrispondenza, è bene che le preture tengano presente che esse non hanno diritto alla gratuita distribuzione degli atti in fogli sciolti.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Leggi e decreti

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

***Il numero* 1904 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto*:**

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1919-920, sono introdotte le variazioni di cui all'unita tabella, firmata, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti.

Questo decreto andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — TITTONI — SCHANZER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

TABELLA di nuove e maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1919-920.

Cap. n. 9-*bis* (di nuova istituzione). Indennità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico . . .	50.000 —
Cap. n. 17. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari, ecc.	16,000 —
Cap. n. 18. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza, ecc.	47,000 —
Cap. n. 22. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, ecc.	42,000 —
Cap. n. 29. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, ecc.	34,000 —
	189,000 —

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:
Il ministro del tesoro: SCHANZER.
Il ministro per gli affari esteri: TITTONI.

Il numero 1907 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello degli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1919-920 è istituito il capitolo n. 44-VII « Assegnazione a favore del Commissariato per l'emigrazione per le spese relative alla rappresentanza dell'Italia alla Conferenza annuale del lavoro in Washington » con lo stanziamento di lire duecentomila (L. 200.000).

Questo decreto andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — TITTONI — SCHANZER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1943 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 17 agosto 1919, n. 1554;

Vista la legge 19 dicembre 1918, n. 1908;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La maggiore assegnazione di L. 186.550.000 al capitolo n. 105 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1918-919, risultante dalla tabella annessa al Nostro decreto 17 agosto 1919, n. 1554, deve ritenersi disposta a favore del capitolo n. 104: « Spese di commissione, di cambio ed altre relative ai pagamenti, al movimento di fondi e di effetti ed alla negoziazione di titoli all'estero » dello stato di previsione medesimo.

Questo decreto entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e sarà convertito in legge con apposito articolo da inserirsi nel disegno di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1918-919.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 9 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1944 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per la guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1919-920, sono aumentati delle somme per ognuno di essi indicate:

Cap. n. 5. Compensi per lavori straordinari relativi ai servizi dell'Amministrazione centrale .	250,000 —
Cap. n. 29. Compensi per lavori straordinari relativi ai servizi delle Amministrazioni militari dipendenti	600,000 —
Cap. n. 57. Assegno fisso a favore della Casa Umberto I in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali	70,000 —
Cap. n. 60-*bis*. Spese per la guerra	389,080,000 —
Cap. n. 60-*bis*-A (di nuova istituzione). Spese per la ricostituzione economica dei territori occupati in dipendenza della guerra	60,000,000 —
Cap. n. 60-*quater*. Spese per la guerra concernenti le armi e munizioni	50,000,000 —
	500,000,000 —

Questo decreto andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 9 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — ALBRICCI.

Visto, *Il guardasigilli* : MORTARA.

Il numero 1946 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n 1255;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per la istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del capitolo n. 74 « Regie università ed altri Istituti d'istruzione universitaria, ecc., supplemento alle dotazioni e spese varie, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1919-920, è aumentato della somma di lire cinquemilaquattrocentoquattro e centesimi sei (L. 5404,06).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed andrà in vigore dal giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli* : MORTARA.

Il numero 1947 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del capitolo n. 74 « RR. Università, ecc. Dotazioni per acquisto di materiale scientifico, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1919 920, è aumentato della somma di lire trentamila (L. 30,000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli* : MORTARA.

Il numero 1949 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 24 dicembre 1918, n. 731;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1918-919 è istituito il capitolo n. 268-VII: « Spese derivanti dalla partecipazione dell'Italia alla Mostra di belle arti organizzata a Parigi nel Petit Palais nell'aprile 1919, con lo stanziamento di lire cinquantamila (L. 50.000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge e andrà in vigore dal giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli* : MORTARA.

Il numero 1948 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1919-1920, è istituito il capitolo n. 146-III « Contributo dello Stato nella spesa occorrente alla stampa delle pubblicazioni della R. Accademia dei Lincei » con lo stanziamento di lire ottantacinquemila (L. 85,000).

Questo decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1912 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 19 aprile 1907, n. 202, che stabilisce le indennità per le truppe in servizio di pubblica sicurezza;

Visto il R. decreto 19 gennaio 1911, n. 69 che modifica il R. decreto sopra citato;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei Nostri ministri segretari di Stato per gli affari dell'interno e della guerra, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Le indennità di cui al quadro *A* (diarie personali) della tabella annessa al R. decreto 19 aprile 1907, numero 202 e modificata dal R. decreto 19 gennaio 1911, n. 69, sono raddoppiate.

Art. 2.

Le truppe in servizio di ordine pubblico o comunque a disposizione dell'autorità politica nella stessa loro residenza ordinaria hanno diritto all'indennità di 3ª categoria raddoppiata a norma dell'articolo precedente anche quando sono semplicemente consegnate nella propria caserma.

Art. 3.

I reparti tornati dalla zona di guerra e che continuano a percepire l'indennità di guerra, se impiegati in servizi d'ordine pubblico o tenuti a disposizione dell'autorità politica anche rimanendo semplicemente consegnati in caserma, hanno diritto, finchè percepiscono la detta indennità, anche a quella di pubblica sicurezza, non raddoppiata, di prima, seconda o terza categoria, secondo i casi previsti dal relativo regolamento.

Art. 4.

Il presente decreto ha effetto dal 15 luglio 1919 sino a tutto l'esercizio successivo a quello in cui verrà conclusa la pace.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 settembre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — ALBRICCI — SCHANZER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1931 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 7 del R. decreto 22 gennaio 1914, n. 19;

Visto il decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1918, n. 460, col quale, per le speciali esigenze dell'Amministrazione centrale delle colonie in ruolo organico degli ispettori amministrativi delle privative, di cui nella tabella *G* approvata con la legge 5 giugno 1913, n. 541, venne aumentato un posto d'ispettore compartimentale di 2ª classe, con lo stipendio annuo di lire cinquemila;

Ritenuto che, presso l'Amministrazione centrale delle colonie più non occorra l'opera di un ispettore compartimentale di 2ª classe delle privative;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le colonie, di concerto con quelli del tesoro e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo

A decorrere dal 1° agosto 1919 nel ruolo organico degli ispettori amministrativi delle privative di cui nella tabella *G* approvata con la legge 5 giugno 1913, n. 541, è soppresso il posto d'ispettore compartimentale di 2ª classe con lo stipendio annuo di lire cinquemila, aumentato col decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1918, n. 460.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

ROSSI — TEDESCO — SCHANZER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1950 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 27 luglio 1919, n. 1255;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del capitolo n. 86 « Istituti e corpi scientifici e letterari - Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli Istituti » dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1919-920 è aumentato della somma di lire novemila (L. 9000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed andrà in vigore dal giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

numero 1941 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il decreto Luogotenenziale 13 febbraio 1919 e costituisce un Consorzio per la importazione juta;
...o il Regio decreto 24 luglio 1919, n. 1296 che ...ina la libera importazione della juta stessa;
...a la deliberazione dell'assemblea straordinaria aderenti al Consorzio juta tenutasi in Genova addì ...ttembre 1919;
... proposta del Nostro ministro segretario di Stato ... l'industria, il commercio e il lavoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Consorzio juta istituito con decreto Luogotenenziale 13 febbraio 1919 è sciolto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo ... Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi ... decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque ... di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 settembre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

FERRARIS.

...o, *Il guardasigilli*: MORTARA.

...numero 1952 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento al Governo dei poteri eccezionali per la guerra;
Vista la legge 27 luglio 1919, n 1255;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato ... tesoro, di concerto con quello per le terre liberate;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del capitolo n. 20 « Spese per l'assistenza morale e materiale dei cittadini delle terre liberate e contributi ad enti pubblici e privati per lo stesso scopo » dello stato di previsione del Ministero ...le terre liberate per l'esercizio finanziario 1919-920, è aumentato di lire cinquecentomila (L 500 000).

Il presente decreto andrà in vigore il giorno della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo ...o Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi ...ei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque ...tti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 settembre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SCHANZER — NAVA.

...o, *Il guardasigilli*: MORTARA.

...raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

...1879. **Regio Decreto 11 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, viene modificata la disposizione di cui al primo comma dell'art. 7 dello statuto, annesso al decreto Luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 1262, per l'erezione in ente morale della istituzione fondata a favore della clinica delle malattie nervose e mentali della R Università di Pavia.

N. 1882. **Regio Decreto 21 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, viene istituita in Anagni una R. scuola professionale femminile ad orario ridotto.

N. 1883. **Regio Decreto 28 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'industria, commercio e lavoro, la Società « Unione pescatori », del Lago Maggiore, avente sede in Chignolo Verbano (Novara), viene eretta in ente morale.

N. 1884. **Regio Decreto 28 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, l'asilo infantile di Bonavicina, frazione del comune di San Pietro di Morubio (Verona), viene eretto in ente morale, sotto un'amministrazione autonoma, e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 1885. **Regio Decreto 28 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, l Asilo di mendicità e vecchiaia per i poveri, in Acquarica del Capo (Lecce), viene eretto in ente morale sotto l amministrazione della locale Congregazione di carità, e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 1886 **Regio Decreto 7 settembre 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, viene autorizzato il cambiamento della denominazione del comune di Alzate con Verzago (Como) in quella di « Alzate Brianza ».

N. 1887. **Regio Decreto 17 agosto 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, viene approvato lo statuto organico dell Istituto nazionale Umberto I pei figli dei militari in Torino.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. M. il Re**, *in udienza del 7 agosto 1919, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Villafranca Lunigiana (Massa Carrara).*

SIRE!

In seguito alle dimissioni del sindaco e della Giunta di Villafranca Lunigiana, si sono dimessi anche parecchi consiglieri, restandone in carica soltanto sei dei venti assegnati al Comune.

Ciò posto, sia perchè l'Amministrazione ordinaria non può regolarmente funzionare, sia perchè il minaccioso atteggiamento assunto dalla popolazione fa temere per l'ordine pubblico, s'impone lo scioglimento del Consiglio comunale.

In tali sensi provvede lo schema di decreto che - su conforme parere dato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 25 luglio - mi onoro sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, nonchè il decreto Luogotenenziale 23 marzo 1918, n. 757;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Villafranca Lunigiana, in provincia di Massa Carrara, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. rag. Alessandro Tangorra è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 7 agosto 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a Sua Maestà il Re, *in udienza del 17 luglio 1919, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Pordenone (Udine).*

SIRE!

Essendosi dimessi nello scorso aprile il sindaco e la Giunta municipale di Pordenone, non potè più essere ricostituita l'Amministrazione per le scissioni ed i dissensi manifestatisi in seno al Consiglio.

Il sindaco eletto nella tornata del 26 aprile dichiarò di non poter accettare la carica, ed altre adunanze successivamente indette per una nuova designazione rimasero deserte. Di sei assessori nominati nelle sedute del 16 e del 26 aprile, tre rinunciarono anche essi all'ufficio, e la composizione del Consiglio e la posizione reciprocamente presa dai diversi gruppi che ne formano la compagine non lasciano affidamento di un accordo che consenta la soluzione della crisi.

Tale stato di cose, paralizzando il funzionamento dell'Amministrazione, ha portato la disorganizzazione nei pubblici servizi e reso impossibile la soluzione di importanti problemi, che, per l'eccezionale condizione del Comune da poco liberato dall'invasione nemica, non tollerano indugio. Il che, contribuendo ad accrescere il disagio della popolazione, ha determinato tra essa un preoccupante malcontento, che, ove non fossero prontamente rimosse le cause, potrebbe dar luogo a gravi conseguenze, che appare necessario ed urgente prevenire ed evitare.

Nella prospettata situazione, anche per ragioni d'ordine pubblico, è indispensabile lo scioglimento del Consiglio comunale per far luogo alla gestione straordinaria di un R. commissario.

Al che, sul conforme parere espresso dal Consiglio di Stato nella adunanza del 17 giugno u. s., provvede lo schema di decreto che mi onoro di sottoporre alla firma di Vostra Maestà.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, nonchè il decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 757;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Pordenone, in provincia Udine, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. dott. Edoardo Cavicchi, è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvis di detto Comune, fino all' insediamento del nuovo C siglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro ministro predetto è incaricato della ese zione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 17 luglio 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI.

MINISTERO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVOR

DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Bors del Regno nel giorno 29 ottobre 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	*Note*
3.50 % netto (1906) . .	85.94	—
3.50 % netto (1902) . .	—	—
3 % lordo	—	—
5 % netto	92.80	—

Corso medio dei cambi.

del giorno 29 ottobre 1919 (art. 39 Codice di commercio).

Parigi 121,75 — Londra 44,29 — Svizzera 191,00 — New York 10,(— Oro 175,50.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

Smarrimenti di ricevute (3ª pubblicazione). (El. n. 13).

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoind cate ricevute relative a titoli di debito pubblico presentati per op razioni:

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 81 — Data della ric vuta: 7 luglio 1919 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza finanza di Napoli — Intestazione della ricevuta: Basilicata A turo, Ersilia ed Olimpia (pos. n. 604794) — Titolo del debito pubbli nominativo n. 1 — Ammontare della rendita L. 17,50 — Consol dato 3,50 0|0 — Decorrenza 1° luglio 1919.

Ai termini dell'art. 230 del regolamento 19 febbraio 1911, n. 29 si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dal data della prima pubblicazione del presente avviso senza che sien intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuo titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di rest tuzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, 4 ottobre 1919.

Il direttore generale: GARBAZZI.

PARTE NON UFFICIALE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. NITTI
agli elettori di Basilicata

Roma, 29 ottobre 1919. — Non si ritorna mai alla propria terra, ai vecchi amici, alle antiche consuetudini di semplicità senza vera emozione. In queste lotte che non hanno tregua, in questo agitare di odî, di passioni, di rancori, che da parecchi anni contrassegna la vita della vecchia Europa, io non ritorno con il pensiero alla mia Provincia, silenziosa e solenne, ai vecchi amici fedeli e disinteressati, senza sentire una nuova forza e un senso di calma e di vita.

Noi siamo, voi siete, miei amici della grande terra nativa, ciò che rappresenta la forza viva: voi siete la continuità operosa, la disciplina che non si scuote, la fiducia che non vacilla.

Quando è venuta la guerra, dal vecchio paese dal nome reale, dalla vecchia terra dei boschi e del silenzio, tutti sono partiti senza esitare. Noi siamo fuori la patria più che in patria: condizioni di esistenza assai difficili ci hanno mandato per il mondo a cercare la vita e la fortuna. Noi siamo la vecchia gente migratrice, operosa, silenziosa, tenace. Quando l'ora del pericolo è giunta, dai paesi più lontani del mondo i figli sono venuti a difendere la madre. Il Carso è pieno dei nostri morti. Non abbiamo gridato la guerra, non abbiamo riempito di fieri propositi le vie; ma abbiamo il maggior numero di morti e il minor numero di disertori.

A tutte le nostre piccole città, a tutti i nostri borghi sperduti, dove non sono industrie, la guerra non ha dato ricchezza: molte piccole fortune si sono anche logorate.

Ma quando la guerra è finita, senza nulla chiedere, senza mai protestare, voi avete ripreso in silenzio il doloroso cammino e le vecchie case hanno riveduto i reduci dalla guerra tornare all'aratro e alla falce o riprendere il cammino dell'America lontana.

Noi abbiamo nell'anima i nostri morti, ma la memoria di essi non accende cupidigie, odi o violenze.

E però, miei amici lontani, uomini della mia terra, che io so di rappresentare nel temperamento, nella volontà, nella tenacia, io chiedo oggi più che mai la vostra fiducia. I miei amici di lista ed io non abbiamo da farvi grandi promesse. Voi non amate le grandi promesse: con la semplicità dei forti voi anche non le volete.

Voi siete nell'ora attuale non un esempio soltanto, voi siete un programma. Dopo tanta guerra e tanto dolore, voi avete già riprese le opere industri della produzione e il rimpianto dei dolci figli perduti è non già stimolo di odi, ma nobile cruccio di anime solitarie e fiero sentimento di orgoglio.

L'Italia dovrà fare ciò che voi fate, se vuole la sua salvezza: spegnere tanto contrasto di passioni, soffocare odi, ridurre le abitudini di vita a composta severità, produrre e risparmiare in silenzio. Voi siete tutto il programma: voi avete, durante la guerra, dato tutto alla guerra, e ora, nella pace, date ogni sforzo alla pace.

La guerra si è chiusa da un anno.

La vittoria ha superato ogni nostra previsione: anche la sofferenza ha superata ogni nostra previsione. Ma il risultato ottenuto compensa tutti i dolori, se anche alcune sacre aspirazioni trovano ostacolo spesso ingiusto.

Dopo un anno da quando il nemico in fuga disordinata vide cadere sotto l'azione dell'Italia uno dei più grandi eserciti del mondo e l'Italia, primo fra i paesi dell'Intesa, diede il colpo risolutivo della vittoria finale, il nostro paese non ha ancora raggiunto quell'assetto che era necessario. Non ha nè meno ora un vero assetto di pace.

La prima opera di pace più che nei trattati, che regolano l'assetto territoriale, più che nelle leggi, che regolano i rapporti interni, è nel determinare negli animi la concezione che bisogna riprendere l'opera di produzione e rinnovare gli antichi rapporti.

Si ascoltano invece parole di violenza, propositi di ira, manifestazioni di rancore. Si discute ancora e si contrasta su chi volle la guerra e su chi non la volle; su chi la fece e su chi non l'avrebbe fatta.

Niuna cosa è più sterile che persistere in queste discussioni; ma anche niuna è più dannosa.

Per oltre quindici secoli l'Italia non ebbe mai vita unitaria: tutte le dominazioni, tutte le violenze passarono sul nostro suolo. Non aggredimmo e fummo aggrediti, non tormentammo e fummo tormentati. E, quando l'Italia penosamente ricompose le sue sparse membra, non ebbe mai prima d'ora una grande vittoria nazionale.

Se vogliamo uscire dai contrasti individuali, non discutere gli errori e non discutere gl'incidenti della grande opera, noi possiamo dire che, per la prima volta, tutte le genti italiche si sono battute per una grande causa umana e per il definitivo assetto dei loro confini nazionali.

Bisogna aggiungere che è grave torto di molti che vollero la guerra, solo perchè non tutte le aspirazioni si sono realizzate, negare o attenuare i risultati della guerra.

La verità è che, nel nuovo assetto territoriale, l'Italia ha avuto più che non si credesse da coloro stessi che più vollero la guerra. E, se altre aspirazioni non ancora raggiunte sono nel nostro animo cruccio e tormento, ciò non toglie che sarebbe grave errore negare o attenuare il vantaggio di ciò che si è ottenuto.

L'Italia più della stessa Francia ha ottenuto un vero confine. solo forse l'Italia ha ora una situazione che le consente di vivere più sicura.

La guerra, come ho ripetutamente detto, non era per l'Italia una scelta, era una necessità. Messa in mezzo al conflitto e nelle condizioni più difficili, quando niun popolo della terra, anche il più lontano, che avesse la sua popolazione, riusciva a sottrarsi al conflitto, non poteva sottrarsi l'Italia, che era nel mezzo dell'incendio. Coloro stessi che negano la guerra l'avrebbero fatta, perchè la necessità era superiore ad ogni volontà loro.

Dalla guerra noi usciamo con una grande nobiltà, ma con un grande senso di stanchezza. Bisognerebbe ora dimenticare i vecchi odî, riprendere il lavoro operoso, distendere i nervi troppo lungamente tesi nell'ansia e nel dolore. Cinque o sei milioni di famiglie itali ne sono state per lunghi anni in ansia mortale; in gran numero di esse è entrata la più cruda sofferenza, in quasi tutte la preoccupazione. I nostri morti dovrebbero unirci, i nostri dolori elevarci.

Invece, si ascoltano ancora parole di odio e di violenza e la stampa, che dovrebbe essere moderatrice, eccita spesso tutte le passioni.

Da una parte si accusa coloro che non vollero la guerra, o che della guerra non furono caldi fautori, anche se han fatto il loro dovere di cittadini e contribuito come tutti alla vittoria. Dall'altra parte si accusano coloro che vollero la guerra, come i volontari artefici delle presenti difficoltà.

Si parla della preparazione o della impreparazione militare prima della guerra, come se qualcuno avesse preveduto il grande conflitto e l'avesse preveduto contro la Germania e l'Austria-Ungheria, ch'erano nello stesso sistema di alleanza e come se la stessa Francia e l'Inghilterra, che come noi erano pacifiche, avessero avuto preparazione assai superiore alla nostra!

Si parla d'altra parte linguaggio dannoso e ingiusto, svalutando le cause della entrata in guerra dell'Italia e diminuendo l'opera comune.

L'Italia non vede la necessità di queste discussioni e ne vede anzi il pericolo. Se le discussioni sulle responsabilità diminuissero le sofferenze e il disagio, l'Italia non avrebbe più disagi nè sofferenze!

Invece, l'esacerbare gli odi isterilisce tutte le attività e paralizza tutte le energie.

In una impresa di guerra che è la più grande fra quante l'Italia, dopo Roma imperiale, ha compiute; in una impresa di guerra che è costata più di qualunque altra e ha impiegato assai più uomini e assai maggiori ricchezze, è naturale che vi siano stati errori.

in tutti i paesi in guerra, sia pure in diversa misura, si sono verificati gli stessi errori.

Ma in questa impresa, che ha impegnato tutta la nazione, qualunque processo inquisitoriale danneggerebbe tutta la nazione. Solo la storia potrà dare giudizio sereno, se mai la storia o gli storici dettero giudizio sereno.

Riaccendere per dieci anni gli odi con inchieste sulle cause della guerra, sulla condotta della guerra, sull'azione militare, sulla produzione industriale di guerra, significa invelenire per decenni tutta la vita italiana.

Il Governo, dunque, vuole fin da ora dichiarare che non consentirà in alcuna proposta di inchiesta la quale, da qualunque parte venga, sia diretta a riaccendere passioni, che bisogna sopire, e possa comunque aumentare i contrasti.

La concordia e la disciplina, che fino a ieri erano un dovere morale, sono oggi anche una necessità economica.

Piuttosto dunque che esasperarsi, litigare, recriminare, occorre in piena serenità spirituale, con altezza di propositi, con fierezza di sentimenti, esaminare la situazione presente, passare in rassegna le nostre forze e unirle con tenace proposito nella buona impresa di salvezza.

La guerra che ha eccitato gli spiriti e formato nobili passioni, ha anche svegliato cupidigie e intenebrate molte coscienze, alle quali la violenza per il bene è parso giustificare anche la violenza per il male.

E nelle masse si diffondono a cuor leggero propositi di bolscevismo, facendo l'apologia di un sistema asiatico di violenza che la dolorosa esperienza della Russia e dei popoli vinti ha dimostrato essere la peggiore forma di disorganizzazione della ricchezza e di distruzione della libertà. In altre categorie sociali si diffondono invece propositi di azioni individuali, violenze di gruppi, di antidemocratiche concezioni di Governo.

A tutto ciò bisogna reagire.

E la reazione migliore è nel mantenere con serena condotta il rispetto delle pubbliche libertà, nel rimettere in onore le nostre nobili istituzioni democratiche, di cui il Parlamento è presidio e guida, nel tornare presto, il più presto possibile, all'assetto di pace, nel rinsaldare la disciplina del lavoro.

Qui laborat orat, dicevano i vecchi credenti: occorre una calma operosa. I nervi si sono turbati per la guerra e molti stentano a tornare al lavoro. Gli italiani migliori sono quelli che più presto tornano al lavoro e più intensamente. Ogni programma di riforme sociali è stolido, dove la produzione è esile e dove il lavoro è poco produttivo.

Aumentare le spese e i consumi senza aumentare la produzione è sicura rovina.

Tutti incitano alle spese: ma spese non si possono fare durevolmente senza corrispondenti entrate. Ora noi dobbiamo diminuire le spese e aumentare le entrate.

Le spese dello Stato di carattere continuativo e permanente si aggirano oramai intorno ai 9 miliardi!

Nell'esercizio 1918-919 si sono spese 32 miliardi. Era la guerra! Ma nell'esercizio 1919-920 si prevedono spese per 20 miliardi. Questa cifra è veramente spaventevole, in quanto, pur tenendo conto di tutto ciò che rappresenta gli effetti della guerra, vi sono ancora cifre ingenti che rappresentano situazione preoccupante perchè durevole.

La media mensile delle spese effettive, continuative e straordinarie di guerra nell'esercizio 1918-919 si è aggirata intorno ai due miliardi e 700 milioni al mese: nell'esercizio in corso le spese si avvicinano a un miliardo e 700 milioni. Per le spese di guerra e marina si spendono ancora, all'infuori delle liquidazioni del passato, 700 milioni al mese, non ostante le riduzioni grandissime fatte negli ultimi quattro mesi.

Ciò che è non meno grave è che, per effetto degli aumenti di stipendi e in parte per effetto degli aumenti delle materie prime, le aziende industriali dello Stato sono diventate oramai tutte passive e alcune costituiscono un vero pericolo.

Nell'esercizio 1917-918, poco prima della fine della guerra, il bilancio delle ferrovie dello Stato si chiudeva ancora in pareggio e quello delle poste, dei telegrafi e dei telefoni con un eccesso delle entrate sulle spese di 45 milioni circa.

Nell'esercizio finanziario 1918-919 il *deficit* delle ferrovie dello Stato salì a qualche diecina di milioni: ma l'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica presentò un disavanzo che può valutarsi di 111 milioni, risultanti da 413 milioni di spese contro 302 milioni di entrate. E, per effetto di una serie di concessioni e di provvedimenti, la situazione si è venuta sempre più aggravando. Nell'esercizio in corso si prevede che il disavanzo ferroviario supererà il mezzo miliardo. I proventi postali e telegrafici e telefonici sono in diminuzione e si prevede che forse non raggiungeranno nemmeno i 300 milioni. Le spese invece salgono già a 520 milioni e si prevede un disavanzo di 250 a 300 milioni.

Alcune aziende hanno assunto forme di passività che destano inquietudine: gli arsenali dello Stato, con una produzione assai scarsa e assai più costosa di tutte le aziende private, importano una spesa annua di oltre 150 milioni, cioè più di quello che era pochi anni or sono tutto il bilancio della marina: 90 milioni per gli operai, 50 milioni per i materiali, 10 per le spese generali e di personale.

Il nostro debito pubblico è di circa 80 miliardi, si prevede che salirà man mano a 100; il debito con l'estero rappresenta in questa cifra la somma di oltre venti miliardi.

Tutti spingono alle spese, tutti spingono ad aumenti di salari e di stipendi.

È difficile persuadere il pubblico che le merci hanno prezzo elevato non perchè difettino i mezzi monetari, ma perchè difetta la produzione e non abbiamo da scambiare merci con l'estero.

Ad ogni nuova difficoltà si chiedono aumenti di salari e di stipendi, e da molti si cerca aumentare la capacità di consumo quando la capacità di produzione diminuisce.

Le sole spese di personale superano oramai quello ch'era tutto il bilancio prima della guerra.

Basterà dire che la spesa per il personale dello Stato era al 1° luglio scorso di 3 miliardi e 314 milioni, di cui un miliardo e 338 milioni per il personale dell'Amministrazione civile e militare dello Stato, un miliardo e 10 milioni per i ferrovieri, 350 milioni per i maestri elementari e 616 milioni per gli ufficiali richiamati dal congedo.

Ma per gl'impegni ch'erano in gran parte già stati assunti, la spesa è cresciuta di circa 330 milioni ed è a tutt'oggi di 3 miliardi e 644 milioni. Gli aumenti concessi al personale postale, telegrafico e telefonico, agli insegnanti delle scuole superiori e medie, l'adozione dei ruoli aperti per gli impiegati civili e per gli ufficiali, lo aumento delle indennità caro viveri al personale avventizio e salariato sono state le cause più rilevanti della maggior spesa.

Paragonate le cifre attuali a quelle del periodo anteriore alla guerra, si può dire che la spesa per il personale civile e militare è poco meno che triplicata. Per i ferrovieri il maggior carico rappresenta qualche cosa più del triplo, mentre per i maestri elementari l'onere dello Stato è più che sette volte maggiore.

In questa situazione e per potere avere nuove entrate bisogna che la ricchezza generale aumenti.

Tutto ciò che riduce il lavoro o ne riduce la produttività è dannoso; gli scioperi prolungati e continui sono da considerare come un'arma di distruzione.

La terra che si coltiva si è ridotta, mentre bisogna aumentare la superficie coltivata e intensificare la produzione: lo squilibrio alimentare è preoccupante. Noi consumiamo derrate che in gran parte vengono dall'estero e viviamo in gran parte di credito. Si può dire che su 38 milioni d'italiani, da 15 a 18 vivano con cibo fornito dall'estero o fornito in gran parte dall'estero.

Non avendo materie prime, siamo costretti a comperarle a con-

oni difficili. Un chilo di carbone si vende ora a un prezzo supe- a quello di un chilo di pane prima della guerra: un chilo di viene a costare più di un chilo di riso o di paste alimentari ochi anni or sono.

Nell'anno 1917 abbiamo importato merci per 14 miliardi ed esportato per 3.308 milioni: nel 1918 abbiamo importato per 16 miliardi ed esportato per 3.444 milioni. Come si paga la differenza? Con debiti sull'estero. Quanto tempo potrà ancora durare questo sistema e no a che punto occorre spingerci nei debiti? Dove è necessità non olta, ma bisogna limitare la necessità.

guerra è finita da un anno.

nei primi nove mesi di questo anno le cifre sono anche più ccupanti: si sono importati 12,333 milioni in confronto ad una rtazione di 3,189 milioni. La situazione delle esportazioni si è volmente migliorata negli ultimi quattro mesi; ma bisogna assai di più e più rapidamente.

pubblico deve avere in mente ben chiaro che occorre una politica di restaurazione, cioè di produzione, di pace e di lavoro. Altrimenti l'Italia non si salverà.

Oggi la situazione è ancora questa:

1° le spese effettive dello Stato superano di circa tre volte le entrate effettive, si procede con debiti e la capacità d'indebitamento diminuisce ogni giorno;

2° tutte le aziende industriali dello Stato sono passive. Lo Stato rimette su tutto: sulle ferrovie, sulle poste, sui telegrafi, sui telefoni. Il pubblico consuma il pane a prezzo elevato; ma il prezzo ancora al di sotto del costo e il Governo rimette qualche miliardo all'anno;

3° si mandano ancora all'estero merci che rappresentano in valore solo il quarto o il quinto di ciò che si compera all'estero;

4° il debito dello Stato cresce ancora di circa un miliardo al mese;

5° le spese militari, dopo un anno che la guerra è finita, rappresentano ancora ogni mese una cifra superiore alle spese militari dell'anno prima della guerra.

Questa situazione non è particolare dell'Italia. Senza parlare dei paesi vinti, di cui la finanza è in completo sfacelo, anche la Francia e l'Inghilterra hanno difficoltà grandissime e i loro ministri non trascurano di gettare un grido di allarme e di richiamare oro paesi alla realtà.

Ma avere altri in difficoltà, e sia pure nelle stesse difficoltà, non per noi ragione di conforto. Bisogna anche aggiungere che le ostre difficoltà sono assai più grandi di quelle di tutti gli altri aesi vincitori. La nostra economia era più esile e il nostro sforzo stato più grande.

Molti si dolgono che queste cose il Governo dica e che queste se spesso ripeta. La bugia può dirsi in cento forme diverse, la rità in una forma sola. La verità non ha lusinghe. Coloro che nano dirla sono spesso ingrati e la loro voce è molesta.

Ma in quest'ora tacere o dissimulare o attenuare è debolezza.

L'Italia ha vinto le difficoltà della guerra, l'Italia deve vincere e difficoltà della pace. Noi chiediamo uno sforzo di volontà e di ede, noi attendiamo un nuovo fervore di vita, noi vogliamo che Italia esca da questa dura prova più grande.

Ma, se noi non esitiamo a dire la verità, è perchè abbiamo fede che il popolo, quando sarà tratto dall'inganno e dalle lusinghe, troverà tutte le sue magnifiche energie.

Il programma è semplice: consumare di meno, produrre di più, lavorare intensamente, accettare la rigida virtù della disciplina. Occorre aumentare la ricchezza non per bisogno di materiali godimenti, ma per bisogno di vita. Si può leggermente sorridere con squisita incoscienza sulle preoccupazioni per il pane e per il carbone; ma se queste due cose difettano, la folla si riversa nelle vie e la vita nazionale si arresta. Occorre dunque non recriminare, non eccitare, non irritare: ma raccogliersi nella composta virtù del avoro.

Le industrie si sono abituate ai prezzi di guerra, i commerci si sono disorientati, l'agricoltura è stata trascurata, abbiamo tutti speso di più e prodotto di meno. Ora bisogna nell'opera industre tendere i muscoli e piegare la mente.

Mai come ora è stata necessaria la solidarietà fra le classi sociali: prima di essere un dovere morale, la solidarietà è ora un dovere economico.

Ogni tentativo di sedizione o di rivoluzione, ogni disordine sono da considerarsi come funesti: la sedizione in Italia compromette tutto e porta alla rivoluzione.

In alcuni animi inquieti che la guerra ha turbato è vaghezza indeterminata di cose nuove, bisogno irriflessivo di mutamenti, aspirazioni di bruschi rivolgimenti. Tutto ciò è da combattere come una malefica tendenza. Oggi più che mai dobbiamo riunirci intorno alle nostre nobili istituzioni democratiche e avere la virtù del dovere.

Quale il programma?

Una lunga teoria di promesse non ha alcun valore; una lunga serie di indicazioni non ha alcun interesse.

Solo persone incoscienti possono fare lunghi programmi e grandi promesse.

Il programma è oramai nelle cose.

Basta aver detto la situazione, basta averne indicati i termini per avere il programma.

La nazione, dopo lo sforzo compiuto con la guerra, ha prima di tutto bisogno di distendere i nervi in una più umana opera di rinnovazione; noi dobbiamo, obliando ogni rancore, costruire il nuovo edifizio nazionale con anima serena.

Tutta l'Europa è uscita dalla guerra che noi non volevamo e che le genti germaniche imposero al mondo, assai più povera; ma è uscita anche assai più divisa e più triste.

Regolati i rapporti con i nostri nemici di ieri e strette le nuove relazioni con i nostri amici, l'Italia, paese di democrazia, deve essere foriera di pace in Europa. Noi vogliamo evitare nuove guerre considerare ogni causa di perturbamento come funesta, preparare ai nostri figli un più umano consorzio di genti. Tutta la nostra condotta politica sarà inspirata a questo criterio.

E però la nostra politica estera, la nostra politica militare si devono regolare secondo questa più umana concezione.

Noi siamo fermamente per la pace. Noi non vogliamo neppur concepire la possibilità di future imprese di guerra.

Vogliamo pace con i nostri vicini, come anche vogliamo chiudere questo stato d'animo di guerra civile, o per lo meno di violenta discordia civile.

I più eccitati di ogni parte vagheggiano già una serie d'imprese politiche. Dalle più opposte parti vi è chi chiede inconsiderate mutazioni e alcuni che non sanno nemmeno di che si tratta ripetono nei comizi la parola « costituente »; vi è chi, senza dubbio a buon fine, vuole inchieste su tutto ciò che è avvenuto; vi è chi si prepara, e anche senza dubbio a buon fine, a recriminazioni ed accuse.

No, no, il paese deve vedere la sua salvezza in un più composto vivere, in una più amorevole concezione di rapporti sociali, in uno sforzo di lavoro, in un regolamento più energico della produzione.

L'Italia è fra i grandi Stati il più libero o fra i più liberi che siano sulla terra. La nostra carta costituzionale non ha mai impedito alcuna riforma, anche quando le riforme si opponevano alla lettera dello Statuto. Il profondo spirito, che anima la nostra costituzione democratica, niuna opera di rinnovazione impedisce od ostacola.

Dal punto di vista politico noi abbiamo adottato in pochi anni il suffragio universale, che sarà prima o dopo esteso anche alle donne, la larga circoscrizione politica, la rappresentanza proporzionale.

Dal punto di vista economico niun paese, pur nelle attuali strettezze, ha realizzato le riforme audaci dell'Italia nel campo del lavoro: la durata della giornata di lavoro, i nuovi regolamenti della produzione, il vasto sistema di assicurazioni, il complesso di leggi

sociali promulgate negli ultimi anni, superano ciò che si è fatto anche nei paesi più ricchi.

Ma a che serve tutto ciò se la produzione è esile? Il problema dell'Italia rimane sempre lo stesso, quello della produzione. Noi, dopo tanta guerra, dobbiamo portare la pace negli spiriti, riportare il lavoro nei campi e nelle officine, aumentare la produzione. Ogni altra cosa è sterile.

Il Governo vede quindi con simpatia delinearsi nella politica interna nuove correnti più fattive e più sicuri indirizzi. Ogni divisione di parti, basata su programmi e su idee, é da considerarsi come benefica.

Il nuovo sistema elettorale spingerà inevitabilmente verso una definizione più sicura dei partiti politici. Rinnovando largamente l'assemblea, portando nuovi elementi di lotta e nuove correnti, si determinerà maggiore divisione fra i gruppi e maggiore coesione all'interno di ciascun gruppo. Il nuovo sistema elettorale è stato desiderato o imposto da coloro stessi che ora ne dicono male: invero molti che ne proclamavano la necessità erano ben sicuri o speravano che la necessità non fosse riconosciuta. Ma il Gabinetto attuale ha mantenuto gl'impegni assunti solennemente e ha con vigore sostenuta la riforma. L'azione del Governo nelle elezioni è ora assai limitata: il Governo ha voluto limitarla ancor più a compiere opera di unione e a garantire per tutti l'ordine e la sicurezza. Vedrà il paese nella verifica dei poteri della Camera dei deputati che mai l'opera del Governo fu più serena e più equanime e anche più limitata nella sua efficienza.

Così ricomposta, la nuova Camera collaborerà, ne siamo sicuri, col Governo all'opera di ricostruzione del paese: penosa e difficile opera! Niente gioverà di più che il veder sorgere in essa un nuovo grande partito del lavoro, espressione della borghesia più operosa e delle classi lavoratrici più progredite: forza viva di progresso e di vita.

Alcuni fenomeni si sono rivelati negli ultimi due mesi che devono essere considerati onestamente.

Il nostro Gabinetto era stato accolto con vivace avversione da una piccola minoranza, la quale credeva, senza dubbio in buona fede, di aver diritto al Governo. Ma Camera e Senato, dopo le sincere dichiarazioni del Governo, gli avevano mostrato larga simpatia. Il Senato aveva dichiarato ad unanimità la fiducia nel Ministero, la Camera a grandissima maggioranza. Le grandi correnti delle due Assemblee e del paese erano favorevoli al Ministero, la cui opera energica e restauratrice veniva lodata dagli stessi avversari.

Il Parlamento ha seduto a lungo in composta dignità, senza mai un solo grave incidente. Gravissimi argomenti sono stati discussi, importantissime leggi votate.

Il Ministero ha fatto come poteva opera di pacificazione; molti grandi scioperi sono stati composti per sua opera e col suo intervento; lo sciopero generale non ha avuto nessuna conseguenza; la fiducia è rinata nella vita industriale e si è ricominciata l'opera di trasformazione. Senonchè, sopraggiunto il 12 settembre l'incidente di Fiume, la stessa opposizione che aveva accolto il Gabinetto alla sua formazione, si presentò in forma aspra e vivace.

Che cosa era mutato? Al Governo non poteva farsi alcun carico di quanto era accaduto per Fiume. Il Gabinetto attuale aveva ereditato una situazione che non aveva in niuna guisa compromessa ulteriormente e avea cercato anzi di migliorare. Resi più cordiali i rapporti con gli alleati, il Governo cercava una soluzione che garantisse sicuramente l'italianità di Fiume. Rimproverare al Governo attuale di avere alcuna responsabilità per Fiume e di non averla compresa nella zona d'armistizio, significa commettere a dir poco un'ingiustizia, se non un atto di malafede.

Il Governo attuale è pienamente conscio di ogni sua responsabilità. Ma anche qui occorre spirito di rettitudine e di realtà. Nella esplosione del sentimento nazionale avvenuta a Fiume, noi non siamo stati sorpresi dal fatto che volontari e patrioti italiani si siano recati a Fiume per difenderne l'italianità. Quel che ci addolora è che ciò sia avvenuto con truppe regolari, rompendo la tradizionale disciplina dell'esercito, senza di cui non è saldezza di ordinamenti militari.

L'esercito si basa sulla disciplina e sull'obbedienza e Garibaldi e i nostri grandi patrioti non vollero mai nei tentativi servirsi di truppe regolari, nè fare propaganda fra di esse. Quando si rompono i vincoli della disciplina non si agisce senza pericolo e si preparano tempi difficili.

In ogni modo il Governo, riaffermando l'italianità di Fiume, ha spiegata tutta la sua opera per difenderla contro ogni insidia. Il Governo ha atteso dai suoi critici e dai suoi oppositori, che mostravano maggior scontento, una parola di consiglio e di cooperazione. Tutti si sono dichiarati contrari al programma di annessione. Nessuno avrebbe potuto quindi fare cosa diversa dal Governo, che dato prova di patriottica tolleranza e di energica resistenza.

Quando sarà noto ciò che il Governo attuale ha fatto per dif dere i diritti e le aspirazioni dell'Italia, gli stessi avversari ne vranno riconoscere la purità dei sentimenti e l'energia dei positi.

È spiacevole che i nostri alleati non si siano resi conto del tr che la questione di Fiume non ha per l'Italia un'importanza e nomica, ma un valore morale.

Per l'Italia la questione di Fiume è questione di dignità nazionale e di sentimento. Stabilire la contiguità fra il territorio nazionale e Fiume, dare alla città di Fiume assetto sicuro e statuti che la mettano al coperto di ogni insidia, sono non solo un bisogno, ma un sentimento. Insistere da parte di nazioni amiche in senso opposto vuol dire creare all'Italia una situazione interna intollerabile, ma anche creare una situazione di disagio internazionale, i cui effetti potrebbero essere molto dannosi.

L'Italia non ha spirito di avventure; ipotesi di nuove guerre non vanno nemmeno formulate. Ma per evitarle bisogna che agli italiani non si chieda che terre d'Italia come Fiume o come Zara possano essere abbandonate a sorte insicura.

La vittoria consiste non solo nelle armi, ma in una serena e umana coscienza dell'avvenire. La Germania e l'Austria, che alla guerra si prepararono per scopi ingiusti e innaturali, perdettero la guerra. Se l'avessero vinta, la vittoria non sarebbe stata durevole perchè la ingiustizia non è durevole.

Io ritengo fermamente che quell'indirizzo politico, che risponde al genio storico e al pensiero morale del popolo italiano e che nelle pagine di Mazzini trovò la sua più nobile espressione, sia anche quello che meglio serve ai nostri precisi interessi materiali. Agendo con giustizia, vedremo un giorno persino alcuni popoli di quella monarchia che noi e noi soli abbiamo infranto, dimenticare la follia di alcuni loro eccessi giovanili e riconoscere spontaneamente nella potenza d'Italia una benefica forza di pace, di libertà e di concordia umana.

Gli uomini politici che credono saggezza lo scetticismo, sapienza il diffidare, sorridono della Società delle nazioni. Io ho fede invece che la grande idea, che pure è gloria e conquista della terribile guerra, abbia in sè un fondo vitale che rimarrà. L'Italia, cui nella Società delle nazioni i trattati già segnano un posto altissimo, perseguirà senza esitazioni il suo ideale di giustizia e di pace fra le nazioni grandi e le piccole. Ma è per questo ideale stesso e non per la folle leggenda di smodate mire imperialistiche, con cui violentemente si è voluta calunniare l'Italia dai popoli che più soffrono la malattia dell'imperialismo, che le sarà sempre impossibile di cedere là dove l'onore e il sentimento nazionale ne uscirebbero irreparabilmente feriti.

Bisognerà che i nuovi ordinamenti militari siano inspirati alle risultanze della guerra e ai bisogni della nazione. Il Governo intende che, nella più larga misura possibile, l'esercito abbia una funzione esclusivamente militare e che ai bisogni dell'ordine pubblico debbano provvedere i corpi speciali dei RR. carabinieri e della R. guardia per la pubblica sicurezza. È però che a questi due corpi è stato dato maggiore sviluppo e all'arma dei carabinieri, che ha reso e rende così segnalati servizi, è stato dato più solido assetto con mezzi più larghi.

In circa due mesi sono stati smobilitati oltre un milione di uomini appartenenti alle classi dal 1889 al 1895; sono stati richiamati in Italia numerosi contingenti dall'estero, o sono stati ridotti dove era necessario mantenerli.

Il Governo si preoccupa di provvedere quanto è possibile agli ufficiali smobilitati, di cui l'impiego non è facile, dato l'aumento

della disoccupazione. Alcuni provvedimenti sono in corso, altri sono materia di studio. Il trattamento di quiescenza è stato assai migliorato per gli ufficiali effettivi.

Bisogna ora provvedere al diverso assetto dell'esercito e della marina, dopo l'esperienza della guerra. La futura organizzazione non può essere concepita se non come un'organizzazione veramente nazionale. Alla maggiore estensione del servizio militare devono corrispondere ferme molto più brevi. L'abolizione o la riduzione delle armi e delle specialità, il cui costo non appaia per la recente esperienza corrispondente alla pratica utilità loro nella guerra moderna, l'educazione di tutti i cittadini a un servizio militare effettivo di breve durata, i frequenti richiami serviranno a rendere più viva la fusione fra esercito e paese.

Anche nella marina la smobilitazione è giunta alla classe del 1895 e si inizierà presto il congedo della classe del 1896, cominciando dalla seconda e terza categoria. Il programma marittimo è materia di serio studio e di esame.

Tanto per l'esercito come per la marina bisogna procedere ad una serie di semplificazioni ed a ridurre tutte le spese non necessarie; sopra tutto risolvere la questione degli stabilimenti e degli arsenali, la cui produzione è eccessivamente costosa.

Ma, per poter provvedere rapidamente all'assetto definitivo, occorre smobilitare, e, per poter smobilitare, occorre che i nostri rapporti internazionali e la nostra situazione interna consentano di agire con una rapidità, che ora non è consentita.

Base di ogni riforma, base di ogni rapida rinnovazione economica, è avere una finanza solida. Non si può di un tratto provvedere al riordinamento, ma si può prendere con passo fermo la via sicura.

L'Italia ha tutti gli elementi del successo e le sue difficoltà saranno superate in breve tempo se lo sforzo tenace non verrà meno.

Possiamo anche aggiungere che l'Italia è uno dei paesi la cui finanza presenta maggiori garanzie di solidità, se ci arresteremo in tempo nella via delle spese e provvederemo in tempo ad aumentare le entrate.

Il nostro programma finanziario è e rimane sostanzialmente quello esposto nelle dichiarazioni del Governo del luglio scorso.

L'Italia è uscita dal grande conflitto delle armi con una spesa di guerra e di liquidazione della guerra che si avvicina ai 100 miliardi, con un debito pubblico di 81 miliardi, con un bilancio il quale, malgrado gli sforzi già fin qui fatti dai contribuenti italiani, presenta un disavanzo di circa 3 miliardi e mezzo.

L'Italia che ha messo in campo un esercito di oltre cinque milioni di uomini e ha portato un contributo decisivo alla vittoria è fra i paesi alleati quello che, fatta la proporzione della diversa consistenza della ricchezza, ha sopportato eroicamente i maggiori e più duri sacrifici.

Ma l'ora dei sacrifici non è ancora passata. Se si vuole che l'Italia non abbia sofferto invano i dolori della guerra e che i frutti della vittoria, conquistata a così caro prezzo, non vadano perduti, occorre che l'opera di ricostruzione economica e finanziaria della nazione sia perseguita colla stessa saldezza di propositi, con la stessa fermezza di energie che ci condussero al finale trionfo nella guerra.

L'azione nostra deve mirare a fini complessi. Innanzi tutto dobbiamo fondare su solide basi il bilancio dello Stato, profondamente scosso dal turbine della guerra, avviandolo gradualmente verso l'equilibrio.

In secondo luogo dobbiamo risanare rapidamente ciò che vi è di anormale nelle condizioni generali economiche del paese per effetto e a causa dell'enorme sforzo finanziario che esso ha dovuto compiere; il che significa che dobbiamo ricondurre, sia pure con tutte le necessarie cautele, entro i più stretti limiti la circolazione cartacea, sistemare il debito fluttuante, ridare valore alla moneta, frenare la corsa agli alti prezzi.

Per conseguire questi fini è necessario un complesso organico di provvedimenti. Occorre innanzi tutto avere di mira la sistemazione del debito estero col conseguente sgravio di interessi per il bilancio. Occorre poi rinforzare in misura considerevole il bilancio dello Stato con nuove entrate tributarie di carattere continuativo. Occorrono infine provvedimenti di natura eccezionale e temporanea, rappresentanti un prelevamento straordinario sulla ricchezza del paese.

La necessità della sistemazione del debito estero è urgente, ma l'argomento, al quale il Governo dedica la sua massima attenzione, è per sè di natura delicata perchè involge i nostri rapporti con i paesi alleati, Inghilterra e America.

Noi dobbiamo ricevere notevoli indennità dai nemici in base ai trattati di pace. Le formule dei trattati dovranno in buona parte essere tradotte in concrete soluzioni per opera della Commissione delle riparazioni, istituita dalla Conferenza di Parigi. È desiderabile che la Commissione delle riparazioni entri in funzione al più presto e promuova quelle intese fra alleati e associati le quali ci assicurino una pronta ed equa sistemazione del debito estero.

Il secondo caposaldo per la sistemazione della nostra finanza è l'introduzione di una serie di nuovi tributi per rinforzare le entrate del bilancio. Il popolo italiano ha già dimostrato durante la guerra quale sia la sua forza contributiva, quale il suo spirito di abnegazione e di sacrificio.

Il gettito tributario che prima della guerra era di poco più di 2 miliardi, è salito, nei quattro esercizi del periodo di guerra, a circa 6 miliardi. Ma ancora occorre un considerevole sforzo dei contribuenti italiani per avviare all'equilibrio il bilancio dello Stato. E sarà dovere sopra tutto delle classi ricche, specialmente di quelle che dalla guerra hanno ritratto larghi benefici, concorrere a questa opera di ricostruzione e di consolidamento.

Confermo che è intendimento del Governo attuare la riforma generale delle imposte dirette sui redditi con l'imposta complementare, secondo le linee del progetto già presentato alla Camera, ma con attenuazione di alcune aliquote in vista della necessità di non premere troppo fortemente sulle energie produttive del paese, il quale da esse giustamente si attende la sua restaurazione economica.

Altri proventi trarrà il bilancio dalla imposta sul vino già attuata e da una serie di ritocchi delle tasse sugli affari, nonchè da tasse sulle vendite, gravanti specialmente gli oggetti di lusso.

Dal complesso di tutti questi provvedimenti indicati il bilancio potrà avvantaggiarsi di circa un miliardo e mezzo.

Ma questi provvedimenti non basterebbero a risolvere il grave ed assillante problema della sistemazione del debito fluttuante nè ad assicurare l'equilibrio del bilancio.

Questi fini non potranno essere raggiunti se non con quel prelevamento sulla ricchezza nazionale che il Governo ha fino dal primo momento additato come una necessità indeclinabile per la restaurazione della finanza.

Il prelevamento accennato dovrà anzitutto e in modo speciale colpire i patrimoni di guerra e gli aumenti di patrimonio dovuti alla guerra, in quanto dipendano dall'esercizio di industrie e di commerci.

Nulla maggiormente ripugna al sentimento collettivo che lo eccessivo arricchimento di taluni, in contrasto coi sacrifici di sangue e di averi sopportati dalla immensa moltitudine della nazione.

Senonchè il tributo straordinario sui patrimoni formati o aumentati durante la guerra non deve essere esagerato, deve considerare con benevolenza le ricchezze destinate a nuova produzione e non potrà in ogni modo da solo avere che una scarsa efficacia per la risoluzione del nostro problema finanziario.

Questa risoluzione non possiamo trovarla se non in una imposta che, in via straordinaria, gravi con aliquote progressive sulla ricchezza di tutti i cittadini, con esenzione soltanto dei patrimoni più piccoli.

Sul principio di questa imposta pare non vi possano essere sostanziali dissensi. Se il popolo italiano non raccoglierà le sue energie morali e non affronterà risolutamente il problema della restaurazione delle finanze, esso non potrà sperare di evitare il crollo economico e la rovina.

E sono sopra tutto le classi abbienti che devono convincersi che ogni loro incertezza, ogni loro esitazione a battere le vie del loro dovere verso lo Stato, non potrebbero che riuscire fatali, non allo Stato soltanto, ma ad esse medesime.

La serietà finanziaria, la fedeltà agli impegni, la cura del proprio credito sono state sempre prerogative indiscusse del popolo italiano.

Questa magnifica tradizione di forza, di onestà, di lealtà finanziaria deve essere conservata e mantenuta.

Ciò che è necessario è che l'imposta sul patrimonio sia congegnata in modo da non turbare la vita economica del paese. La materia è nuova e difficile e si comprende che debba essere studiata dal Governo con particolare cura e ponderazione. Indiscrezioni intorno ad alcuni studi in corso ed erronee pubblicazioni hanno causato nel mondo finanziario un allarme ingiustificato. L'imposta sarà ordinata in modo da evitare che i patrimoni siano turbati e che si determinino crisi mobiliari o immobiliari. A tal fine sarà concessa una lunga ratizzazione per il pagamento dell'imposta stessa e sa-

ranno date le più ampie garanzie sia per la giustizia degli accertamenti, sia per quella delle valutazioni dei titoli, dei fabbricati, dei terreni e di ogni altro bene.

Sulla solida base dell'imposta sui patrimoni sarà possibile al tesoro di ottenere rapidamente, anche con operazioni di credito, quelle disponibilità che gli sono indispensabili per il ritiro graduale del debito fluttuante e per la moderazione della circolazione che pesa sui prezzi e sulle vicende dei cambi.

Noi siamo convinti che la nuova Camera dei deputati consentirà in queste idee e che il popolo italiano saprà compiere il suo dovere e coronare così l'opera della guerra. Ma al dovere del popolo italiano corrisponde quello del Governo di attuare con ogni sforzo una rigida politica di economia.

Ogni calcolo per il raggiungimento della desiderata e indispensabile sistemazione finanziaria sarebbe fallace, ogni più duro sacrificio che si imponga ai contribuenti sarebbe vano ed inutile se non riuscissimo a frenare le spese e ad attuare una severa e rigida politica di economia, la quale appare come uno dei più alti doveri civili, come la condizione imprescindibile per la salvezza del paese.

La incoscienza con cui da ogni parte vengono richieste nuove spese, nuovi contributi dello Stato a questa o a quella iniziativa, come se fossimo in tempi ordinari e normali, questa incoscienza ove continuasse, diventerebbe imperdonabile colpa. Il Governo si adopera con ogni lena a ricondurre nei limiti del più stretto necessario le spese militari e le spese di personale delle pubbliche Amministrazioni.

Quanto alle prime il ritmo delle riduzioni è stato ritardato dagli avvenimenti internazionali, ma è ingiustificato l'allarme di una parte dell'opinione pubblica la quale, confondendo i pagamenti con le autorizzazioni di spese, ritiene che in questi ultimi mesi le spese militari siano aumentate anzichè diminuite.

È vero invece che le autorizzazioni di spese militari sono venute in questi ultimi mesi rapidamente diminuendo e che, se nei pagamenti si sono verificati aumenti, ciò è dovuto al ritardo con cui impegni in precedenza assunti vennero soddisfatti, nonchè alle maggiori spese insite nelle stesse operazioni di smobilitazione e di liquidazioni per rescissioni di contratti.

Comunque, la riduzione delle spese militari dovrà essere e sarà rapidamente proseguita verso un assetto normale, pure senza trascurare i doveri di gratitudine della nazione nei riguardi dell'esercito e dell'armata.

Quanto alle spese per il personale abbiamo risolutamente affermato e avviato alla attuazione un complesso programma di riforma amministrativa, imperniato sulla semplificazione dei pubblici servizi e dei controlli e sulle conseguenti riduzioni degli organici.

Anche il problema finanziario è strettamente legato a quello della produzione. La ricchezza è nel lavoro: lavorare di più, lavorare più intensamente, lavorare più ordinatamente.

Durante la guerra l'equilibrio della produzione si è rotto: ora vi sono insieme scarsezza di materie prime, abbondanza di mano d'opera, salari che non corrispondono alla realtà, mancanza di emigrazione e spesso coincidono due fenomeni che sembravano in contrasto: la disoccupazione e gli scioperi. Queste difficoltà derivano in parte da cause materiali, in parte da cause morali: bisogna provvedere alle une e alle altre.

Occorre aiutare tutte le imprese che daranno maggiore utilità al lavoro, anche di quella borghesia detentrice della cultura, capace di moltiplicare la ricchezza nazionale se in piena armonia con le classi popolari, e che è meritevole di una più giusta ripartizione di benessere tra quelle sue categorie le quali sono più disagiate di alcune categorie del proletariato.

Il Governo intende avere speciali organi che provvedano agli ufficiali smobilitati. L'Opera nazionale per i combattenti, che io volli l'indomani stesso del nostro rovescio militare, affermazione di fede, affermazione di volontà, è un primo passo, ma altri provvedimenti sono in corso diretti a una migliore e più accorta utilizzazione del lavoro dei giovani soldati e sopra tutto dei giovani ufficiali dopo la smobilitazione.

L'Italia non acquisterà mai la completa indipendenza se non riuscirà con uno sforzo di lavoro a sostituire nella più larga misura possibile le forze idroelettriche al vapore e se non riescirà a formare una forte marina mercantile.

Tutto un programma di opere deve mirare a trasformare la trazione elettrica sulle ferrovie e sopra tutto a dare con un sistema di laghi artificiali l'energia sufficiente alle industrie e all'agricoltura. L'Italia, dato il suo sistema idraulico, deve considerarsi come un solo territorio, del quale la produzione di energia deve essere coordinata tra le Alpi e l'Appennino e dal nord al sud.

Un salutare movimento spinge i capitali formati nella industria verso l'agricoltura, ma più salutare ancora è il movimento per cui i contadini, che anelano alla terra, con i guadagni fatti durante la guerra, con lo spirito di iniziativa, tendono con movimento irresistibile all'acquisto della terra. L'Italia non può essere che paese a cultura intensiva e la zona dell'Appennino deve avere a base le culture arboree e i pascoli. Tutto il movimento per la costituzione della piccola proprietà va aiutato non solo per il beneficio che arreca alla distribuzione, ma anche per quello che arreca alla produzione della ricchezza.

Produrre il più largamente possibile, esportare il più che possibile, ricorrere ai prodotti stranieri il meno che possibile: tutto ciò richiede un programma di fervore e di opere. Richiede sopra tutto uno sforzo di volontà.

L'Italia dovrà rivedere presto i suoi ordinamenti locali, che hanno bisogno di maggiore autonomia, dovrà rivedere i suoi ordinamenti amministrativi, che hanno bisogno di maggiore semplicità; dovrà rinnovare i suoi ordinamenti della coltura nazionale che hanno bisogno di nuovi mezzi e di più largo senso di vita moderna. Sotto la pressione della necessità molte cose si dovranno fare che sinora non furono fatte.

Incalza sopra tutto il problema della marina mercantile, mezzo di scambio, strumento di sicurezza, condizione di sviluppo e di vita. Ora il meccanismo della marina mercantile ha bisogno di essere riveduto e i capitali che vi s'investono devono avere sicurezza contro la mutabilità del regime e contro le insidie di pericolosi ordinamenti che ne minacciano lo sviluppo.

Noi andiamo verso una grande democrazia del lavoro e l'Europa cerca il suo assetto in una più umana convivenza fra le classi sociali all'interno di ciascun paese, in un umano consorzio fra i popoli di questo vecchio continente, che da cinque anni lavora a diminuire la sua posizione nel mondo.

Al disopra dei nostri contrasti, dei nostri odî, dei nostri rancori, vengono grida umane che invocano l'unione, profonde voci che non devono rimanere inascoltate.

La Germania era giunta a un grado di potenza e di ricchezza al quale nessun paese in Europa era pari. Fu il successo che le diede la vertigine di grandezza e la portò in rovina.

Che niuna vertigine di grandezza prenda i paesi vittoriosi! Nessun popolo ha missioni divine da compiere sulla terra e ciascuno ha, secondo le sue attitudini, diritto alla sua parte nel mondo.

Soprattutto niuna ingiustizia sia a lungo perpetrata.

Nel disagio in cui è l'Italia è il sentimento che non le venne e non le viene usata giustizia. Essa era fuori della guerra e accettò, per dovere umano di giustizia, la guerra; essa era nel periodo di formazione della ricchezza e mise le sue forze e le sue ricchezze in servizio della causa degli alleati; essa ha sofferto più privazioni di ogni altro popolo, ha avuto proporzionalmente più soldati sotto le armi e più soldati in prima linea di qualunque altro paese, e meno di qualsiasi altro paese ne mena vanto; l'Italia ha sacrificato molta parte della sua fortuna e difetta ora più degli altri di ciò che occorre alla ricostituzione.

L'Italia uscirà più forte, perchè ha in sè una divina forza di resistenza e perchè essa possiede l'esercito dei suoi lavoratori, più formidabile di qualunque armata, perchè possiede la sua fecondità e la sua intelligenza. Risorgerà, anche se qualche amico venisse meno al cómpito di cooperazione amichevole.

Ma l'Italia, che si è battuta volontariamente per la giustizia, vuole fermamente che niuna ingiustizia sia perpetrata a suo danno. E al disopra di ogni sentimento e di ogni sofferenza mette il suo sentimento di popolo libero e la sua dignità di nazione.

TELEGRAMMI " STEFANI "

WASHINGTON, 28. — Anche il Senato ha approvato di nuovo con 65 voti contro 20 la legge che vieta la vendita delle bevande alcooliche.

LONDRA, 29. — Il generalissimo Diaz, che era indisposto fino da lunedì, con febbre leggera, ieri è andato migliorando e si spera che oggi possa recarsi a colazione dal Re Giorgio.

WASHINGTON, 29. — Il Senato ha respinto con 47 voti contro 36 l'emendamento al trattato di pace presentato da Moses, relativo all'eguaglianza dei voti nel Consiglio della Lega delle nazioni.

LUSSEMBURGO, 29. — Le elezioni legislative hanno dato il seguente risultato:

Deputati appartenenti al partito cattolico, 27; al partito socialista, 9; al partito radicale, 7; al partito nazionale, 3; indipendenti, 2.

WASHINGTON, 29. — Il Re del Belgio ha parlato alla Camera ed al Senato, ringraziando a nome del Belgio per l'aiuto avuto dalla nazione americana e specialmente dalla Commissione di soccorso.

Direttore: DARIO PERUZY. — Tipografia delle Mantellate. — TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.